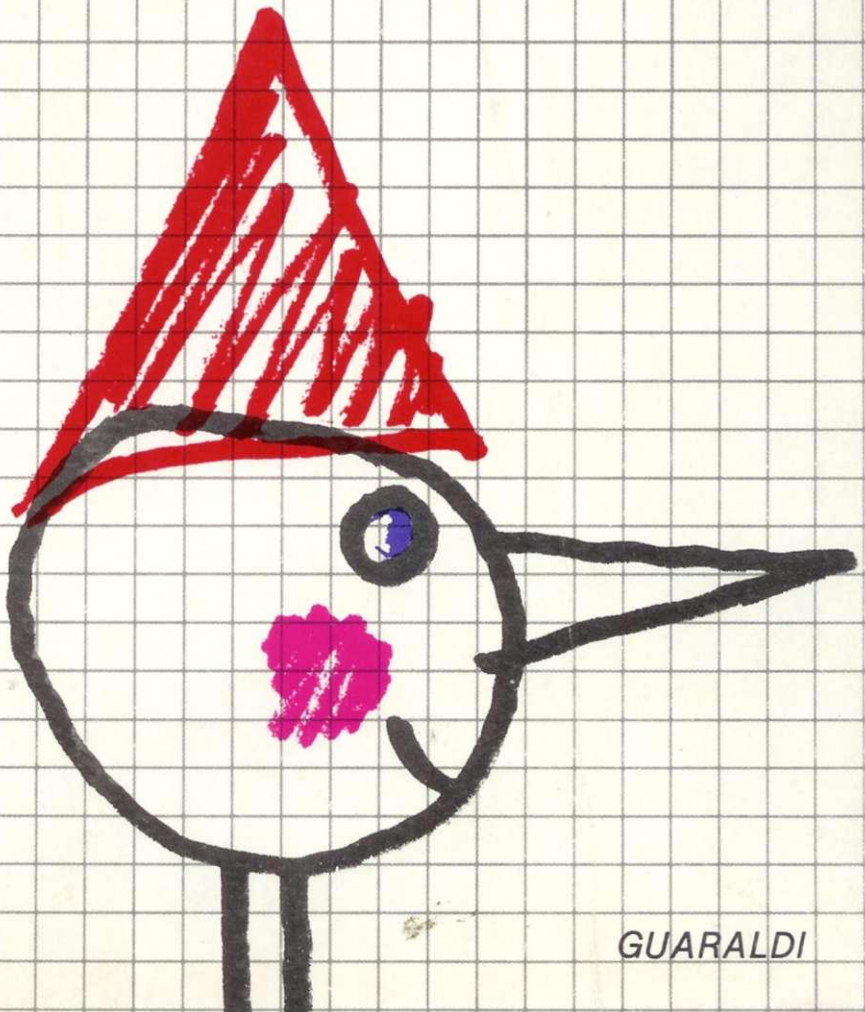


# i pampini brugiarodi

Marisa Bonazzi Umberto Eco

Indagine sui libri al di sopra di ogni sospetto:  
i testi delle scuole elementari.



GUARALDI

# I PAMPINI BUGIARDI

Indagine sui libri al di  
sopra di ogni sospetto:  
i testi delle scuole elementari.

I testi delle Elementari: una inchiesta su libri al di sopra di ogni sospetto soltanto? O anche al di fuori di ogni tempo? Si apra a caso una pagina di questa «operetta morale» che offriamo a vecchie e nuove generazioni e si vedrà subito che il «tempo», come il sole di Giosuè, vi si è fermato. I facitori di testi di ogni altro ordine di scuola si sono cimentati in una nobile gara per operare «un rinnovamento sul piano del linguaggio e dei contenuti»: e qualche cosa si è pur mosso. Ma gli autori dei testi per le Elementari non hanno ancora scoperto la rivoluzione copernicana. Di fronte a una situazione così omogenea di arretratezza si può cominciare a pensare che si tratti appunto di una arretratezza in qualche misura funzionale all'organizzazione dell'insegnamento elementare e ai valori e ai contenuti che attraverso tale insegnamento si intendono trasmettere. Marisa Bonazzi e Umberto Eco hanno curato la raccolta dei più significativi brani tratti da un gran numero di questi testi acefali e atemporalmente, sistemandoli nel più assoluto «rispetto» delle tradizionali «categorie»: religione, patria, famiglia, lavoro ecc. ecc. Leggeremo di bucolici pastori, di santi, di eroi, di pazientissimi lavoratori, sentiremo il profumo dei fiori di campo, udiremo il suono della campana. Chiediamoci per chi suona.

I PAMPINI  
BUGIARDI

*Indagine sui libri al di sopra di ogni  
sospetto: i testi delle scuole elementari*

*A cura di Marisa Bonazzi  
Introduzione di Umberto Eco*

GUARALDI ARCHIVE

GUARALDI EDITORE

© 1972 BY GUARALDI EDITORE S.A.S., RIMINI  
DIREZIONE EDITORIALE: FIRENZE, VIA DELLA MATTONAIA 21

GUARALDI ARCHIVE

## INDICE

7	<i>Introduzione di Umberto Eco</i>
13	I poveri
23	II lavoro
37	L'eroe e la patria
49	Scuola, piccola chiesa
55	Razze e popoli della Terra
65	La bella famiglia italiana
75	L'assenza di Dio
85	L'educazione civica
97	I bambini che lavorano
103	La storia patria
119	La nostra bella lingua
131	La scienza e la tecnica
141	Il danaro
149	La carità e la provvidenza sociale
157	<i>Elenco sigle e testi corrispondenti</i>

GUARALDI ARCHIVE

## INTRODUZIONE

Alle soglie della loro vita culturale, iniziando l'esperienza difficile ed esaltante della lettura, i nostri figli si trovano a dover affrontare i libri di testo delle scuole elementari. Educati noi stessi su libri pressoché analoghi, con la memoria ancora affollata di ricordi necessariamente cari e tenerissimi, legati alle illustrazioni e alle frasi di quelle pagine, ci è difficile fare un processo al libro di lettura. E ci è difficile farlo perché probabilmente molti dei nostri crampi morali e intellettuali, delle nostre idee correnti più contorte e banali (e difficili a morire) nascono proprio da quella fonte. Allora la fiducia che proviamo, di istinto, per il libro di lettura, non è dovuta ai meriti di quest'ultimo, ma alle nostre debolezze, che i libri di lettura hanno creato e alimentato.

Fare un processo al libro di lettura implica uno sforzo di *straniamento*: richiede che si legga e rilegga una pagina in cui si diffondono idee che siamo abituati a considerare «normali» e «buone» e che ci chiediamo: ma è *proprio così?* condizionati come siamo dai nostri antichi libri di lettura, leggere i nuovi significa aver la capacità e il coraggio di dire: «il re è nudo». Un atto di chiarezza che, diversamente che nella fiaba di Andersen, il bambino non può fare. Dobbiamo dunque farlo noi.

L'antologia che proponiamo pare fatta apposta per mettere il lettore in difficoltà. Presi uno per uno i capitoli, che cercano di condensare la quintessenza dell'insegnamento propagato dai libri di lettura, sembrano rappresentare altrettanti indiscutibili items di una educazione ispirata ai Principi Fondamentali più Rispettabili.

I libri di lettura parlano dei poveri, del lavoro, degli eroi e della Patria, della importanza e serietà della scuola, della varietà di razze e popoli che abitano la terra, della famiglia, della religione, della vita civica, della storia umana, della lingua italiana, della scienza, della

tecnica, del danaro e della carità. Non si riferiscono dunque ai problemi reali ai quali il ragazzo, una volta uomo, si troverà confrontato e sui quali dovrà prendere posizione?

Questa antologia tende invece a mostrare, con la pura evidenza della citazione commentata al minimo (e al massimo introdotta da un titolo malizioso ed, appunto, «estraniante») che questi problemi sono presentati in modo falso, risibile, grottesco... Che attraverso di essi il ragazzo viene educato a una realtà inesistente... Che quando i problemi, e la risposta che ne viene fornita, concernono la vita reale, essi sono posti e risolti in modo da educare un piccolo schiavo, preparato ad accettare il sopruso, la sofferenza, l'ingiustizia, e a dichiararsene soddisfatto. I libri di testo dicono insomma delle bugie, educano il ragazzo a una falsa realtà, gli riempiono la testa di luoghi comuni, di *platitudes*, di atteggiamenti codini e acritici. Quel che è peggio, compiono quest'opera di mistificazione attenendosi ai più vieti cliché della pedagogia repressiva ottocentesca, per pigrizia o incapacità dei compilatori. Vorrei dire che la lotta contro i libri di testo delle elementari si pone ancora al di qua di ogni scelta ideologica che abbia un senso nel mondo in cui viviamo: può essere sostenuta dal liberale e dal democristiano, dal comunista e dal socialdemocratico, dal credente e dall'agnostico, perché la realtà educativa che questi libri propongono sta ancora prima della nascita di queste ideologie e di queste correnti politiche, prima della rivoluzione francese, prima della rivoluzione industriale, prima della rivoluzione inglese, prima della scoperta dell'America, prima — in una parola - della nascita del mondo moderno. Certo che, una volta detto questo, si può riconoscere in tali testi lo strumento più adeguato di una società autoritaria e repressiva, tesa a formare sudditi, uomini dal colletto bianco, folla solitaria, integrati di ogni categoria, esseri a una dimensione, mutanti regressivi pre-guttenberghiani... Questi libri sono manuali per piccoli consumatori acritici, per membri della maggioranza silenziosa, per qualunque in miniatura, deamicisiani in ritardo che fanno elemosina a un povero singolo e affamano masse di lavoratori col sorriso sulle labbra e l'obolo alla mano. Ma il modo in cui, attraverso queste pagine, i piccoli sciagurati sudditi di una spietata società dello sfruttamento e del profitto vengono formati, non corrisponde a quello più lungimirante e tecnologico con cui tenterebbe di formarli la più agguerrita società neocapitalistica: il modello proposto è ancora un universo paleocapitalistico, in cui il ricco è il padrone cattivo del «Racconto di una notte di Natale» e il povero è Oliver Twist.

Per questo l'antologia non è stata intitolata *I jets bugiardi* ma *I pam-*

*pini bugiardi*. La mistificazione della realtà non è condotta attraverso una lettura, sia pure ideologica e falsamente ottimistica, della società industriale avanzata, ma passando attraverso i rimasugli di un dannunzianesimo pre-industriale e agreste che, con la vita di oggi, non ha più nessuna connessione. Pampini, convolvoli, ranuncoli, refoli di vento, cassette piccine piccine picciò, anemoni, pimpinelle, colibrì, vomeri, miglio, madie, princisbecchi e cuccume — ecco l'universo linguistico e immaginativo che viene presentato ai ragazzi come «la Realtà contemporanea».

Se si prende in mano un libro a caso, può succedere che la constatazione non sia immediata. Non tutti i brani sono egualmente risibili, a una lettura rapida certe pagine sembrano accettabili... È solo leggendo con attenzione, rileggendo e ponendo in correlazione le varie pagine che il disegno pedagogico arcaico e regressivo si fa luce: ed è per questo che, con la presente antologia, si è voluto accelerare il processo di consapevolezza nel lettore pensoso, responsabile e (speriamo) genitore di piccolo scolaro. Come tutte le antologie polemiche anche questa è ovviamente maligna, pedante, evidenzia la frase incriminata tra altre dieci... Qualcuno potrebbe obiettare che il procedimento non rende giustizia a molti di questi testi, i cui autori si sono magari sforzati di inserire brani che essi giudicavano «rivoluzionari», magari rischiando il rifiuto dell'adozione da parte di tanti maestri timorosi e timorati. Se anche fosse vero occorrerebbe dire che il ragazzo non legge solo quei brani, legge il libro nel suo complesso, e lo legge frase per frase, e certe frasi gli si imprimono nella mente con la nitidezza dei ricordi inestinguibili - e ben lo sappiamo noi stessi se rievochiamo i ricordi più marcati dei nostri giorni scolastici. Pensiamo allora, per un momento, ad un essere umano i cui ricordi fondamentali siano costituiti dagli insegnamenti raccolti in questa antologia.

La quale - e lo spoglio di ben 82 testi ne fa fede - riflette in modo assolutamente esatto il tono medio dei libri di testo citati e della maggioranza di quelli non citati.

Ci sia permesso comunque, e anzitutto, di pensare che nessuno di questi autori abbia tentato di rinnovare una pratica educativa. Militano in favore di questa tesi due fatti: anzitutto, e come si vedrà, ogni testo si rifa pedissequamente agli altri e riporta dagli altri brani e frasi che paiono diventate canoniche, passaggi obbligati, intesi evidentemente come il non plus ultra della produzione pedagogica disponibile; in secondo luogo si noterà, compulsando l'indice finale dei libri citati, che ogni editore di solito pubblica più di un testo e gli stessi autori entrano a far parte di cocktails collaborativi diversi, oppure

firmano da soli uno, due, tre libri. Nessuno di essi ci pare quindi aver dedicato una vita a inventare il libro di testo esemplare. Essi hanno compilato, semplicemente, per venire incontro alla richiesta di un mercato floridissimo, e hanno prodotto due o tre testi variando l'offerta a seconda della variazione della domanda. La base commerciale di queste compilazioni ci sembra anche spiegare il forsennato conservatorismo, il delirante arcaico reazionarismo, non di rado l'esplicito fascismo di queste opere. Ci ripugna credere che da parte di tutti questi autori, tra i quali abbiamo individuato anche nomi non ignoti e non ignobili, ci sia il progetto esplicito di fare della pedagogia «ultra» e di creare manuali, come di fatto avviene, per giovani sanfedisti, e sciocchi per giunta. È che probabilmente il compilatore tiene d'occhio, più che il mercato degli acquisti, che non è libero, il mercato delle adozioni e cerca di venire incontro ai desideri della media degli insegnanti e dei direttori didattici. Constatazione non allegra perché, se assolve (sul piano intellettuale se non su quello etico) i compilatori, condanna la maggioranza dei nostri educatori.

Si deve quindi ritenere che, per accontentare la maggioranza media, per non suscitare dissensi, per non urtare suscettibilità, per piacere a tutti, si cerchi di mantenere il testo al livello dell'ovvietà, del qualunquismo, della acriticità, della idiozia rispettabile. Il risultato, indipendentemente dalle intenzioni dei compilatori (sulle quali non vogliamo pronunciare altri giudizi), il risultato oggettivo, visibile, è quello presentato da questa antologia. Che ha così un solo fine e una sola aspirazione: che molti la leggano ne ridano, come se si trattasse di un libro di lepezze inoffensive e che la mostrino agli amici e ne recitino le pagine ad alta voce la sera, invece di guardare la televisione. Ma se per caso costoro sono genitori e hanno figli che vanno a scuola, che da questo momento entrino in crisi, siano sopraffatti dall'indignazione, e comincino a controllare i testi scolastici dei loro figli, e li rileggano con loro, spingendoli a criticarli e discuterli coi compagni e con la maestra. In modo che la squallida, nequizia giorno per giorno perpetrata alle spalle dei nostri bambini, venga messa sotto processo. E forse qualcuno tra gli autori cominci a sentire vergogna, se il raggio dei suoi interessi culturali gli permetterà di arrivare sino a questo libro, o a coloro che lo avranno letto.

L'aspirazione massima sarebbe che *I pampini bugiardi* diventasse l'unico libro di testo adottato nelle scuole: sul quale almeno i bambini si educerebbero a riconoscere e giudicare le menzogne che si tenta di propinare loro. Ma si tratta di un voto paradossale, perché la linea

pedagogica più sensata che pare oggi prevalere presso gli insegnanti responsabili (e ne fa fede anche una polemica, costituita da una nutrita serie di lettere apparsa negli ultimi mesi su «Il Giorno») è che *non ci siano più libri di testo*. Il problema non è di fare dei libri di testo «migliori»: il problema è di fornire a bambini e insegnanti biblioteche scolastiche talmente ricche e una tale disponibilità alla realtà (quella dei giornali, della vita di tutti i giorni) che l'acquisizione di nozioni veramente utili avvenga attraverso una libera esplorazione del mondo, la lettura dei giornali, dei libri di avventure, degli stessi fumetti (e perché no, letti, criticati insieme, e non letti di nascosto e per disperazione, visto che i libri ufficiali di lettura sono quello che sono), dei manifesti pubblicitari, dei rendiconti di vita quotidiana forniti dagli stessi allievi... Stanno già apparendo splendidi esempi di libri di testo fatti dai ragazzi stessi, che intervistano le persone, cercano di interpretare gli avvenimenti più importanti del giorno, vanno alla scoperta del mondo che li circonda, con carta, matita, macchina fotografica, registratore... Questa è la linea che è stata anche sostenuta dalla Mostra di Reggio Emilia che ha dato l'idea per questa antologia. Marisa Bonazzi, una delle curatrici della esposizione emiliana, ha allargato la propria ricerca per fornire un materiale più ampio adatto a formare la presente antologia. La mostra di Reggio Emilia opponeva ad ogni stralcio di testo incriminato, una sorta di contro-informazione tesa a ristabilire la realtà dei fatti e a evidenziare la menzogna che, mascherata da pampini, corimbi e vecchiette canute, veniva propinata al ragazzo. In questo libro si è invece ridotta al minimo la parte di contestazione del testo. Tranne qualche annotazione, qualche riassunto interpretativo quando il brano era troppo lungo, e tranne i titoli polemici, si è preferito lasciare al lettore la libertà e la responsabilità di individuare la mistificazione (peraltro così evidente) e di trarre le sue conclusioni.

Abbiamo esitato prima di incorporare all'antologia delle citazioni anche brani scritti da autori insospettabili (in questi testi ci sono anche passi da Ungaretti e Zola, come si vedrà): era chiaro che, nel contesto originale questi brani acquistavano un senso diverso e non erano certo degni né di indignazione né di ironia. Ma accade del libro scolastico quello che accadeva a Mida, che trasformava in oro tutto quel che toccava tranne che, in questo caso, il materiale a cui si allude è meno nobile. Astratti dal loro contesto originario, messi in contatto con altre pagine di ben minore dignità e di più esplicita stoltezza, anche i brani dei grandi autori appaiono qui falsificati e caricati di connotazioni deprecabili. Per cui, citandoli, si è inteso stigmatizzare

chi li ha raccolti nel suo discutibile collage, e non l'autore originario. In altri casi invece l'insistenza con cui i compilatori di tali testi ricorrono a un dato autore (è il caso tipico di Renzo Pezzani, un crepuscolare edificante di seconda mano che andava per la maggiore nelle parrocchie più sottosviluppate dell'anteguerra) servono a mettere in luce il pervicace e costante impegno reazionario che certi intellettuali hanno perseguito per anni e anni avvelenando la sensibilità estetica e le strutture etiche dell'uomo medio italiano.

In questo senso un discorso sull'ideologia dei libri di testo si dovrebbe trasformare nel processo a una porzione più ampia della cultura nazionale. Ma la nostra antologia non ha pretese così vaste. Sono usciti in questi ultimi tempi vari studi sull'ideologia dei libri di testo, delle elementari come delle medie, e molti studi in proposito sono in via di svolgimento in varie università. Tra i vari contributi citeremo il numero 22-23 di «Rendiconti», che avrebbe potuto essere completamente integrato come prefazione alla presente raccolta.

UMBERTO ECO

I POVERI

GUARALDI ARCHIVE

GUARALDI ARCHIVE

*Nel cosmo dei libri di lettura il povero è un fenomeno naturale come la pioggia e il vento. Esiste di per sé, come i castori o i pinguini. È una razza. Non ha origini, non ha cause. Non ha nemmeno speranza di redenzione. Mancano del tutto storie di poveri che, per colpo di fortuna o forza di volontà cessino di essere tali. Mancano poveri che trovino un lavoro e cessino di essere poveri (esistono i lavoratori felici, ma appartengono a un'altra specie animale). Detto questo, ci si potrebbe chiedere perché i libri di lettura abbondino smisuratamente di poveri. Se essi obbedissero a una ideologia, sia pure tra le più conservatrici possibili, loro compito sarebbe occultare l'esistenza della povertà, dimostrare che nella nostra società i poveri non esistono. Invece pervade questi libri il gusto quasi morboso della povertà: le loro pagine, come una corte dei miracoli, si popolano di zoppi, vecchi invalidi, bambini af amati, malati abbandonati, scrofolosi, cul-de-jatte, ciechi, sordomuti, mendicanti, randagi. È una visione quasi medievale, una corte dei miracoli, un'opera da tre soldi. Un'altra ipotesi; potrebbe essere che i poveri vi sono presenti (e varie volte ciò accade) come puro pretesto per stimolare nei bambini il gusto della carità (vedi voce omonima). Ma non è così. Il più delle volte il povero appare solo perché sia affermata ad alta voce la sua condizione privilegiata, la sua serena felicità, la sua vicinanza a Dio, l'immenso piacere che egli trae dalla sua presunta sventura. Sembra dominare queste pagine il fine ossessivo di dimostrare che lo scopo di ogni società felice è di produrre quanti più poveri possibile.*

*In verità non si tratta di un piano ideologico-pedagogico. Si tratta al contrario di una cupa pigrizia culturale che spinge gli autori a ispirarsi ai più frusti cliché della pauperistica ottocentesca, di tardi echi di una letteratura popolare che ha visto ne I misteri di Parigi i suoi capolavori e che trova in queste pagine, dedicate ai bambini del xx secolo, dei degeneri riecheggianti.*

OH CHE FELICITÀ

(AV 5)

I poveri non hanno altro pane più dolce  
che quello di volersi bene  
e dirsi a vicenda le pene  
che parlano i loro piccoli giorni.  
Sono come le formiche di tutte le strade,  
di tutte le case e le borgate  
ed hanno per amico il sole.

Sono sempre nell'ultimo posto  
e cenano al lume del tramonto,  
si levano con l'alba e col gallo,  
non sanno niente del mondo,  
ma sanno che più povero di loro ci fu  
sopra la terra Gesù.

LA MISSIONE SOCIALE DEL POVERO

(LRE 3)

È la storia di un povero che si cruccia perché vede sempre  
passare la regina e non ha nulla da regalarle. Ma un giorno  
va alla reggia e getta chicchi (sic) di ghiaia contro la finestra  
regale...

La regina si affacciò piena di sonno:

- Che.cosa vuoi da me? Dormivo così bene!
- Regina, t'ho portato in dono l'alba. L'alba così bella che tu non conoscevi. Questo è ciò che il povero ha da darti.

Allora la regina guardò il cielo e disse:

- Nessuno pensò mai di farmi dono più bello. Il cielo è bianco come una colomba. Oh, i poveri, quando danno, non sono avari.

LA DEMOCRAZIA TOMBALE

(PM 3)

In questi piccoli orti  
di lattughe non ce n'è,  
il poveretto dorme col re:  
siamo uguali dopo morti.

Che sonno lungo, che sonno, la morte.  
Ci si sveglia in paradiso.  
Intanto il letto è stato diviso:  
un poco al povero e un poco al re.

LA FORTUNA DEI POVERI

[SCIA 4)

La gente ricca ha tanto da mangiare e può vivere in ozio, e questo provoca spesso delle malattie che la gente povera, per grazia di Dio, non conosce. Ci sono dei mali che si annidano soltanto nei piatti, nei bicchieri, nelle poltrone di seta e nei morbidi letti.

QUANDO I POVERI GODONO

(SCIA 4)

I mendicanti chiedono la carità  
e godono il sole di maggio  
lungo le case del villaggio,  
vestiti di povertà.

LO SMEGORATO DI COLLEGNO

*R. Pezzani* (LIE 2)

Quando il mendicante si accorse che tutti gli uomini e tutte le cose avevano un nome ed egli no, capì d'essere infelice e provò a darsene uno. Ma nessuno gli stava bene.  
Un giorno si chinò a bere a un torrente.  
Dall'altra sponda una voce lo chiamò:  
- Fratello, hai del pane? -  
Egli buttò un pane al di là dell'acqua; poi, camminando, ripeté dentro di sé: «Fratello!»  
Aveva finalmente trovato il proprio nome!

CASA FELICE

(PAE 3)

Rosa si alza tutte le mattine e lavora come una pazza, cantando «come una capinera»...

Con quella donna - la gente dice -  
la casa povera non è infelice.

E A CENA?

(PAE 1)

- La carità, per amor di Dio! - implora una vocetta titubante e vergognosa.

Franco si volta. Un bimbo, lacero e smunto, gli tende la mano. Senza esitare Franco gli porge il fagottino della merenda. - Prendi - gli dice. - Non ho altro da offrirti.

Poi, arrossendo, aggiunge: - Ti voglio bene.

Gli occhi del bambino povero si empiono di lacrime.

Spesso gli hanno fatto l'elemosina, ma mai egli ha provato tanta gioia e riconoscenza come questa volta, perché, insieme al pane, ha ricevuto un po' d'amore.

IL PRINCIPE ASTUTO

(PAE 1)

Un pastorello pascolava il suo gregge, cantando allegramente.

Un giorno passò per quei posti il Principino. Udì il lieto canto e disse: - Sei sempre così allegro, pastorello?

- Sono felice, perché sono ricco.

- Davvero? E che cosa possiedi? - domandò il Principino sorridendo.

- Ho la mente sveglia e due forti braccia che sanno lavorare. Mangio con appetito, vesto semplicemente, gioco con i compagni e mi diverto. Come vedi, possiedo il tesoro più grande che ci sia: la salute.

Questo mi basta, sono contento.

- Hai ragione - rispose il Principino. - Da te ho imparato oggi una grande verità. Ti ringrazio. Siccome sei un pastorello saggio, verrò spesso a trovarti e sarai mio amico.

PRESO IN CASTAGNA

(MN 3)

Lungo la strada trova un vecchietto che, tutto infreddolito, mangia un pezzo di pane; lì accanto, c'è una donna che vende le cal-

darroste. Mario corre a comperarne una bella manciata con le cento lire che ha in tasca e le pone nelle mani tremanti del vecchio. Il poveretto è sordo e muto, non può ringraziare, ma i suoi occhi dicono tutta la gioia che c'è nel suo cuore.

COME ELIMINARE I POVERI

(MN 3)

San Francesco incontra un povero lebbroso e gli fa l'elemosina, poi se ne va. Però ci ripensa, torna indietro e lo bacia sulle piaghe dicendogli «Fratello»!

Il povero lo ringraziò con un sorriso luminoso. Il cavaliere montò di nuovo a cavallo e ripartì con il cuore sollevato.

Poco dopo si volse a salutare con la mano il lebbroso: questi non c'era più. Al posto suo era fiorita una rosa.

UTILITÀ DEL POVERO

(NR 3)

Due amici incontrano un povero e uno gli fa l'elemosina, poi gli dice «Grazie amico mio».

L'altro si meravigliò assai della frase pronunciata ed esclamò:

- Mi sembra che tu esageri! Oltre a fare a quel mendicante l'elemosina, gli dici anche «grazie»?
- Proprio così. Non dovrei forse ringraziare chi mi offre l'occasione di compiere un'opera buona?

PACE E BRACE

(NR 3)

- E doman come farai?
- Se il Signor pensa agli uccelli,  
può scordare i miei fratelli?  
Non ci vuole molta brace  
per scaldar la nostra pace.

Quando il mendicante s'accorse che tutti gli uomini e le cose avevano un nome ed egli no, capì d'essere infelice e provò a darsene uno. Ma nessuno gli stava bene.

Un giorno si chinò a bere ad un torrente. Dall'altra sponda una voce lo chiamò:

- Fratello, hai del pane?

Egli buttò un pane di là dell'acqua, poi, camminando, ripete a sé quel nome: fratello!

Quando vennero le stelle e i lumi brillarono alle finestre delle case, il mendicante bussò ad una porta.

- Chi sei? - gli fu chiesto.

Rispose: - Il fratello -. E la porta gli fu aperta.

Aveva finalmente trovato il proprio nome.

#### IL POVERO CATTIVO

[NR 4]

Un signore vede un contadino che lavora di domenica nel campo, mentre «per la strada vicina passava la gente vestita a festa e lo guardava con rammarico e compassione insieme». Allora il signore gli racconta un apologo: un tale dona sei, delle sette monete che ha, a un povero e questi gli ruba anche la settima. Il contadino stigmatizza con sobrii accenti l'operato del povero cattivo.

- E avresti ragione; - continuò il signore - ma bada che ti sei giudicato da te. Tu, come un mendicante, non possiedi nulla, neppure un attimo della tua vita. Dio ti dà sei giorni per lavorare, e tu Gli rubi anche il settimo.

#### I POVERI AIUTANO I POVERI

(NR 4)

Vecchietta sconsiderata acquista il poco olio che le serve per tutta la settimana, ma scorgendo in chiesa la lampada votiva che si spegne versa l'olio come carburante e torna a casa felice. Una vicina povera la vede e le fa trovare sulla soglia di casa una bottiglia intera di buon olio d'oliva. La storia non precisa perché la vicina non avesse provveduto lei stessa alla lampada della chiesa, date le sue risorse olearie.

ALTRO PRINCIPE ASTUTO (E SADICO) *M. Reynaudo* (SCIA 5)

Principe incontra povero che chiede di far carità a fratello. Principe afferma di non aver fratelli poveri e mendicante ricor-dagli comune fratellanza in Cristo. Principe commosso obola. Scena ripetesi per dieci giorni senza che principe apprenda lezione et ogni volta cade in tranello. Decimo giorno principe travestesi da povero et rivolge preghiera mendicante il quale con ovvio egoismo di indigente, afferma non aver fratelli. Principe allora svelasi con gesto teatrale dicendo «ah ah! Tu soltanto fratello principi!» et riprendesi monete d'oro.

I RICCHI SE LA CAVANO *P. Reynaudo* (SCIA 5)

Ennesima variazione su povero che va in paradiso e viene ammesso. Arriva il ricco e che ha fatto carità. Ovvietà vorrebbe che il ricco fosse cacciato. Invece viene avviato verso l'edificio confortevole «Ricovero per orgogliosi»,

IL BAMBINO RICCO INFELICE (NR 4)

Riccardo buttò via il libro che stava leggendo. Si annoiava, anche se aveva tante cose belle. Abitava in una casa lussuosa, possedeva infiniti balocchi costosi, ma non riusciva a farsi un amico. I suoi compagni accettavano per una sola volta i suoi inviti, poi non tornavano più.

Riccardo viene però invitato da un bambino povero

- Mamma, ho portato un amico.
- Ben venuto, caro!

Intanto, Riccardo si guardava attorno. Non aveva mai visto la povertà da vicino. Non sapeva che si potesse vivere così, in quella stanza buia, fra quei mobili tarlati; pure Nando era allegro come un uccello, sua madre era sorridente e gentile.

SERVE ANCHE LA GRAMMATICA (NOI NE 5)

Il seguente brano è stampato come esercizio di grammatica:  
«Indica il modo e il tempo delle voci verbali»

Un pover'uomo camminava per una via deserta. Vide una scatola di latta senza coperchio. La raccolse felice.

E, camminando, diceva:

- Ho trovato una bella scatola quasi nuova. - Verso mezzogiorno giunse davanti a una caserma.

I soldati mangiavano e il vecchio si fermò un poco distante a guardare.

Allora un soldato versò la sua minestra nella scatola di latta.

Il pover'uomo sedette sul marciapiede e mangiò quella buona minestra, ringraziando il Signore.

#### IL BELLISSIMO MENDICO

(MMP 4)

L'uomo che dorme sul fieno,  
mentre le stelle gli fanno lume,  
è come un patriarca antico.  
I suoi piedi di mendico  
conoscono tutte le strade;  
le sue vesti son bagnate  
di pioggia e di rugiade,  
le sue carni abbronzate  
dall'oro del solleone.

#### PER ENTRARE IN PARADISO

(LEB 4)

Angelo incaricato di vagliare i titoli di ammissione in Paradiso deve decidere se ammettere un uomo macchiatosi di vari delitti.

Ora l'angelo leggeva sulla pagina riservata al bene; c'era scritto solo:

«Ha sempre protetto i deboli. È morto povero».

L'angelo chiuse il librone: ora toccava a lui decidere.

Scelse nel mazzo la chiave d'oro del Paradiso e aprì.

IL LAVORO

GUARALDI ARCHIVE

GUARALDI ARCHIVE

*Il lavoro è per lo più lavoro arcadico-arcaico: i testi echeggiano di zappatori, falegnami, seminatori, fabbri. Il lavoro industriale è pochissimo citato e, quando lo è, si verifica un processo di antropomorfizzazione della fabbrica, per renderla più simile alla fucina o alla bottega. Del lavoro non vengono messi in rilievo gli aspetti tecnici (sul modello popolare, per intenderci, dell'Enciclopedia di Diderot o almeno del Nuovissimo Melzi). Visto che si parla di zappa sarebbe interessante per il ragazzo conoscerne le parti, il modo di impiego, il principio della leva su cui si basa; sarebbe curioso vedere come in paesi diversi si usino zappe diverse; sarebbe divertente sapere che l'aratro cinese o quello africano, o quello di cinquecento anni fa in Europa, erano diversi dall'aratro attuale (il quale peraltro viene più nominato che realmente presentato o descritto visivamente). È quasi del tutto assente dal discorso l'aspetto trasformativo del lavoro: il lavoro come modificazione della natura, produzione di oggetti, instaurazione di rapporti sociali.*

*In compenso il lavoro viene talora presentato come scelta morale, contro la scelta dei disutilacci che non lavorano; oppure diventa un bene del cielo del quale bisogna rendere grazie ogni giorno; rimane separato dal tema della povertà: così come (vedi «I poveri») il povero è una sorta di prodotto di natura, immaginato dal cielo per dare occasioni di carità al ricco, anche chi lavora appare consegnato al suo compito da una sorta di decreto divino. Non è mai contemplata la possibilità di passaggio da un lavoro a un altro. Non viene affrontato il tema della qualificazione. Sembrerebbe invece che fosse dominante il tema della fatica, ma la fatica è sempre nominata in connessione con il senso di gioia profonda che procura. Il lavoro dunque è fatica, ma la fatica è allegrezza e quindi il lavoro non è fatica.*

*Dovere oppure divertimento, il lavoro non è mai presentato come un*

*diritto. Non esiste nessuno che voglia lavorare e non può; più facilmente esiste chi non vuole lavorare, oppure il povero, che non lavora per definizione.*

*Nel complesso l'etica del lavoro che appare da questi testi pare ispirata dalla più bieca pedagogia paleocapitalistica, dove mostruosi uncles Scrooges commissionano testi edificanti per convincere i bambini della ineluttabilità del lavoro minorile in miniera. I testi sono dunque funzionali non a una società industriale moderna ma ad una società protoindustriale del tipo di quella descritta in Senza famiglia.*

*In ogni caso l'universo lavorativo di cui si parla è totalmente estraneo alla maggioranza dei bambini i quali hanno ormai rarissime occasioni di vedere un fabbro. L'assenza di immaginazione del compilatore fa sì che appaiano invece pochissimi elettricisti, radiotecnici, idraulici, tramvieri, meccanici di automobile. Questo è dovuto al fatto che il fondo di pezzulli prefabbricati a cui il compilatore attinge è fatalmente datato intorno agli anni 1900-1945.*

SUDORE A GOGÒ

(LRE 5)

Senza sudor, chi mai gustò i piaceri?  
La gioia ci alternò gioie e doveri;  
perciò il fiaccone è sempre d'umor nero,  
mentre chi sgobba ha il cor libero e fiero.  
All'opra, amici, a chi più canterà,  
ben più lieve il lavoro sembrerà!

OH, SÌ!

(SCIA 4)

Oh! sì! Chi lavora è felice;  
lo dice il martello, lo dice  
la piolla, la vanga, la sega,  
che lavorando si prega.  
Chi non lavora è scontento;  
ha l'animo torbido e cupo.  
E se lo guardi, oh! spavento!  
gli vedi due occhi di lupo.

Lavoro vuol dire appetito, alacrità, vivacità, cuor contento, sonni placidi, mente serena, pace dell'anima e giubilo del cuore...

Salute e gioia all'uomo che si affatica, rompendo le zolle della terra o diffondendo la luce della verità tra gli uomini, arricchendo il patrimonio delle cose utili e il tesoro delle cose belle!

Sul suo capo il cielo è sempre sereno, e brilli il sole o scintillino le stelle, l'atmosfera che lo circonda è imbalsamata dal profumo di tutte le benedizioni.

Salute e gioia all'uomo più felice della terra!

CANZONISSIMA (NP 2)

C'era un falegname che lavorava dalla mattina alla sera. Piallava il legno e cantava.

C'era un bottaio che lavorava dalla mattina alla sera. Faceva i tini e le botti e cantava.

IL FIGLIO MIOPE (NP 2)

Il figlio del fabbro guarda il padre che lavora e dice con ammirazione:

- Babbo, tu sei più bello e più maestoso di un re. Lavori in mezzo a faville d'oro. Intorno alla tua fronte brilla una corona di perle.

E non vedeva che quelle perle erano sudore.

L'ALLEGRA MINIERA (PV 5)

Tutta una vita varia, complessa, si svolge in quelle buie caverne: la lampada che ciascun uomo porta appesa alla cintura o penzolante in mano, illumina la rude fatica di ciascuno. I minatori, curvi, le mani aggrappate ai martelli perforatori scoppiettanti di aria compressa, sembrano fuligginosi mostri guerrieri.

Il Signore all'ingresso del Paradiso controlla le mani di chi entra...

L'operaio fa vedere  
 le sue mani dure di calli:  
 han toccato tutta la vita  
 terra, fuochi, metalli.  
 Sono vuote d'ogni ricchezza,  
 nere, stanche, pesanti.  
 Dice il Signore: - Che bellezza!  
 Così sono le mani dei Santi.

## I MESTIERI

*G. Papini (NR 3)*

Quella del contadino, del muratore, del fabbro, del legnaiuolo sono, tra le arti manuali, le più compenstrate nella vita dell'uomo, le più innocenti e religiose... Il contadino rompe la zolla e ne cava il pane che mangia il santo nella sua grotta come l'omicida nella sua carcere; il muratore squadra la pietra ed innalza la casa, la casa del povero, la casa del re, la casa d'Iddio; il fabbro arroventa e torce il ferro per dar la spada al soldato, il vomero al contadino, il martello al falegname; il legnaiuolo sega ed inchioda il legno per costruire la porta che protegge la casa dai ladri, per fabbricare il letto sul quale ladri ed innocenti moriranno.

## IL FABBRO GIOCHERELLONE

*N. Vernieri PAE 3 (cfr. SC 4)*

Il mantice rifiata a più non posso  
 nella fucina, e la fiammella balla,  
 sul mucchierello del carbone rosso,  
 con ali azzurre come una farfalla.  
 Dall'incudine, ai colpi del martello,  
 sprizzano a sciami grilli e mosche d'oro;  
 ride la lima, miagola il succhiello:  
 non sembra un gioco qui dentro il lavoro?

Voi non sapete quanto sia bella la zappa.

Una grande zappa d'argento nelle due mani nere del contadino, che frange i sassi nascosti, mozza le radici vecchie, rompe la terra asseccata, impallidita, e la fa tornare, come per miracolo, nera.

La zappa non ha bisogno di bovi aggiogati, come l'aratro: non ha bisogno del piede come la vanga. La zappa non chiede che due mani forti, due mani nodose, due mani potenti, risolute, consacrate, due mani del colore stesso della terra, mani dove le vene sporgono come radici che serpono a fior di terra.

CANTA LA SEGA

(LET. AT. 2)

Stride la pialla, picchia il martello.  
Canta la sega, fischia il succhiello.  
E finalmente canta il lavoro  
che a tutti i bimbi porta un tesoro.

CHI NON LAVORA PENSA TROPPO

(LET 1)

Lavorano e cantano, perché il lavoro è gioia ed è salute.  
Anche gli animali lavorano: i buoi aggiogati all'aratro, gli uccellini intorno ai loro nidi, le api a raccogliere il dolce nettare.  
Chi non lavora trova il tempo di pensare a cose brutte e di compierle.

SOGNO DI TUTTI I BAMBINI

(LIE 2)

Egli va sempre avanti e indietro per le strade, su e giù per i palazzi, con fatica e sacrificio. Però ogni volta ritorna col sorriso sulle labbra.

- Signora, una lettera per lei - grida. - Signora, un giornale, un pacchetto...

Quanti bambini sognano di diventare portalettere con una divisa

nuova, con un lucido fregio sul berretto e con una grande borsa  
a tracolla piena di buone notizie per tutti!

GRATIS PER IL DEMANIO

*R. Pezzani* (NR 4)

C'era una montagna brulla senza verde e senza acqua...

Ma un contadino, che  
non aveva due zolle  
da lavorar per sé,  
vide quel monte e volle  
farne un sito beato,  
fresco di bosco e tenero di prato.  
E vanga e zappa e suda...  
Infine gli alberelli  
crebbero così belli  
che la montagna nuda  
un tempo, ora, imboschita,  
chiamava intorno a sé tutta la vita.

PIÙ SOLE, PLEASE

(SCIA 3)

Ecco, è piena la spica  
e la falce è nel pugno;  
il buon sole di giugno  
rallegra la fatica.

I BRUNI CAMIONISTI

*C. Martini* (MN 5)

Le verdi vene dell'Italia sanno  
i bruni camionisti: amici della  
luna e dell'alba e del feroce sole,  
che sgretola le gomme delle macchine.  
Portano i loro carri mille odori:  
balle di fieno e rossi mosti di resine  
e radici di boschi profumati,  
il candido belare degli agnelli,

e allegri manovali nella musica  
festiva delle fresche fisarmoniche...  
Pazienti vanno i bruni camionisti  
lungo le strade della chiara Italia,  
e molti cuori di bimbi rapiscono:  
impugnare il volante dell'ignoto  
essi vorrebbero, conoscere con loro  
la lunga favola degli orizzonti.

E LA BARCA TORNÒ SOLA

(GIO 3)

Il pescatore, che vive gran parte dei suoi giorni nella solitudine del mare, è l'uomo che sa aspettare. L'acqua ha i suoi capricci, il lago le sue fantasie; i giorni non sono mai eguali. Non sa, partendo, se tornerà con la barca colma o senza neanche un pesce da mettere al fuoco per il suo desinare: si rimette nelle mani del Signore.

PREGHIERA

(LET. AT 2)

Signore, fa che le mie mani conoscano la gioia della fatica, come quelle del babbo, e conoscano la gioia del conforto e dell'amore, come quelle della mamma.

*P.S* La preghiera evidentemente esclude che il figlio dell'operaio desideri e possa diventare ingegnere.

MA PIPPO NON LO SA

(LET. AT. 2)

Pippo lavora con gioia. Dice che il lavoro è il dono più bello che ci ha fatto Dio.

MENS SANA IN CORPORAZIONE SANA      *G. Navone* (MELO 5)

L'immagine mostra operai e impiegati che entrano in una fabbrica fumante di ciminiere. Il titolo della poesia è «E cambia il mondo»

E cambia il mondo. Vanno in dense schiere  
a l'officina, ai campi, a la miniera  
di mille le tribù,  
non più per affrontar travagli immani  
o gemere allo sforzo de le mani  
come al tempo che fu;  
ma guide accorte a docili strumenti  
che forza arcana in macchine sapienti  
costringe ad obbedir.  
La mente e il braccio in armonia serena  
saldan gli anelli d'aurea catena  
e ride l'avvenir.

SIGH!

(CN 2)

[Il testo spiega come è una fabbrica. Le macchine fanno «un rumoroso concerto»]

*Tud... tud... tud...* Picchiano i martelli con ritmo sempre eguale.  
*Urr... urr... urr...* Urla una macchina simile a un gigante che ingoia ferro e butta fuori pezzi di motore.  
*Cisc... cisc... cisc...* Fanno i pezzi roventi immersi nell'acqua da lunghe tenaglie simili a braccia di mostri.  
*Ziii... ziii... ziii...* Stride tra i lunghi denti la sega elettrica.  
*Viirr... viirr... viirr...* Gira il tornio che non soffre mai di capogiro.  
*Crrr... crrr... crrr...* Rode il trapano che fora anche il ferro col suo dente aguzzo.  
*Roarr... roarr... roarr...* Un motore è sul banco di prova. Sentite che rombo!  
*Bop... bop... bop...* È il segnale di una grossa macchina: dice che ha fame d'acciaio.

LA DIVISIONE DELLA GIOIA

(CN 2)

[Il babbo di Franco costruisce automobili in una grande fabbrica. I ragazzi gli chiedono se tutti lì dentro sanno fare automobili]

- Penso di sì, però non come credete voi. In fabbrica ognuno ha il suo compito preciso, è specializzato a svolgere un solo lavoro. Per esempio, c'è chi fabbrica sempre carrozzerie. C'è chi fa sempre pezzi di motore. Ciascuno ha il suo compito.

- Ma non vi stancate a fare sempre la stessa cosa?

- Un poco sì; ma solo in questo modo è possibile far nascere in poche ore molte automobili. Bisogna stare molto attenti. Basta un errore, un difetto, per danneggiare il lavoro di tutti. E poi bisogna fare ogni cosa nel tempo stabilito. Non si può guardare per aria, come fate qualche volta voi in classe...

- Già - dicono i ragazzi, guardandolo ammirati.

#### IL NONNO MASOCHISTA

(NOI 5)

[Piero va a trovare il nonno in fonderia. Il nonnino sta curando la colata del metallo...]

Un vapore bigio s'innalzò verso il tetto della fonderia, nascondendo tralicci e travate e persino la gru. Gli operai, lucidi di sudore, parevano di levigato bronzo.

A Piero quegli operai sporchi di sudore e di polvere parevano altrettanti Vulcani intenti a foggiare i fulmini per il Dio Giove.

[Piero che, a giudicare dalle similitudini che gli sorgono spontanee, è coltissimo, entusiasta elogia la bellezza del fuoco. Il nonno stringe la mano' del nipotino nella sua, ovviamente callosa, e poi dice con voce commossa...]

- Anch'io, Piero, sono entrato per curiosità nella fonderia, da bambino. E mi è parso così bello... che ci sono restato. È bello amare il proprio lavoro. Sono vecchio ed al buon Dio non chiedo che una grazia: quella di poter stare alla fonderia fino al mio ultimo giorno.

E il nonno alzò gli occhi a guardare le stelle.

È la storia di uno spaccapietre che ottiene da un angelo di diventare ricco. Però dopo chiede di diventare re, ma non contento ottiene di diventare il sole. Offuscato da una nube domanda di essere nube, si trasforma in pioggia, poi in ruscello e incontra la resistenza di un masso. Allora l'idiota vuole diventare masso e naturalmente chi viene a rompergli le uova nel paniere? Uno spaccapietre. L'imbecille a questo punto, avendo l'angelo a disposizione, potrebbe ancora domandare di ritornare ricco; invece chiede di diventare come quell'uomo potente capace di spezzare la roccia. Cosa succede?...

Divenne spaccapietre. Duro era il suo lavoro. Assai pesante la sua fatica. Ben magra la sua paga. E si sentì felice.

## IL SADICO

(PAE 3)

Un giovane sano e robusto dice a un industriale di avere fame. Il signore gli fa scegliere tra una moneta d'argento e un panino. Il giovane ovviamente sceglie la moneta, ma qui il signore lo aspettava: «allora vedi che non hai fame!». Così il signore lo porta a lavorare e lo sottrae all'ozio.

Il signore diede al giovane il pane per salvarlo dalla fame e gli diede il lavoro per salvarlo dall'ozio. Senza pane sarebbe morto; senza lavoro sarebbe diventato cattivo.

## BEATO LUI!

*da P. Bargellini (LIF 3)*

Un uomo era sempre sereno, sempre contento. Lavorava e cantava. - Beato lui! - diceva la gente.

- È il mio amico che mi tiene allegro, - rispondeva l'uomo. Non andava mai all'osteria e a chi gli chiedeva il perché, rispondeva.

- Il mio amico mi tiene compagnia.

- Ma chi è dunque?

- Non lo vedete? È il lavoro!

Mario è in tram col babbo quando gli si siede vicino un vecchio manovale sporco di calcina. Mario si ritrae per non sporcarsi. Il babbo lo rimprovera...

- Sudicio? No, no, Mario: quell'uomo non era sudicio. La calcina che aveva indosso non era altro che il segno, la traccia del suo faticoso lavoro. Il lavoro non insudicia. Quel manovale, di cui tu hai sdegnato il contatto, vale come qualunque onesto operaio, quanto un orefice, uno scultore, un avvocato, un ingegnere, un notaio o un altro professionista. Ogni genere di lavoro è onorevole.

## L'ERBA CHE CRESCE IN TUTTI I GIARDINI

(AV 3)

Storia di due contadine che tornano a casa con la gerla piena di erba. Una canterella felice e l'altra, scura in volto, gli chiede perché è contenta malgrado il duro lavoro. Questa risponde che ha messo nella gerla una pianta che l'aiuta a non sentire la fatica...

L'altra la guardò con un sorriso malizioso.

- Sarai poi capace di tenere il segreto?
- Per chi mi prendi? Non sono una bambina; via, dimmelo, dimmelo.
- Ebbene, l'erba miracolosa che bisognerebbe portare sempre addosso per sentire meno la fatica, per sopportare le pene, per lavorare serenamente è... è... vuoi proprio saperlo? È la pazienza.